

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 11 – Gennaio 2016



Haiti



Concentrato di povertà

Investire nella scuola per liberare un Paese

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 11 | Gennaio 2016

HAITI | CONCENTRATO DI POVERTÀ

Investire nella scuola per liberare un Paese



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	5
2. Il problema a livello regionale	7
3. Connessioni con l'Europa	9
4. I dati Caritas	13
5. Interviste	17
6. La questione	21
7. L'impegno di Caritas Italiana	23
Note	26

A cura di: Francesco Soddu | Marta Da Costa | Daniele Febei | Danilo Angelelli | Maurizio Verdi | Paolo Beccegato

Hanno collaborato: Renato Marinaro | Federica De Lauso | Walter Nanni

Testi e foto: Marta Da Costa

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

«Non ti dimenticare dei poveri!». È l'invito che il cardinale francescano Claudio Hummes fece a Papa Francesco appena eletto. Papa Francesco non l'ha scordato, anzi, ne ha fatto una priorità della Chiesa e dell'umanità.

Tanto negli scritti quanto nei discorsi e nei gesti, il Papa accende i riflettori sui poveri, troppi e troppo spesso dimenticati: «La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà portarla solo a nuove crisi... Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'iniquità è la radice dei mali sociali»¹.

La repubblica haitiana incarna perfettamente l'oscurità del Paese più povero dell'America Latina e della disegualianza. Il 10% degli haitiani è estremamente ricco e possiede il 70% delle entrate dell'intero Paese, mentre due haitiani su tre vivono con meno di due dollari al giorno².

È l'isola nera dei Caraibi, che per un momento fu al centro del mondo quando il 12 gennaio del 2010 la terra tremò: il secondo terremoto dopo quello di Shaanxi in Cina, per numero di vittime. Le stime parlano di 230 mila morti accertati. Prima di allora non si parlava mai di Haiti. A sei anni dalla tragedia è nuovamente un'isola dimenticata. Occupa gli ultimi posti nei diversi indici di sviluppo, mentre detiene primati in quanto a uragani, epidemie, siccità, ecc.

«Haiti è un pezzetto di mondo che racchiude in sé elementi tipici di tanti altri luoghi, ma che al tempo stesso è unico e diverso da tutti. È un ambiente di contrasti, di contraddizioni, di contrapposizioni estreme, come i colori della pittura: ci sono i grandi sorrisi, c'è la gioia di vivere, e c'è la gente che si lava nell'acqua putrida delle fogne...»³.

C'è tanta miseria ad Haiti e una forte pressione demografica, con una popolazione urbana pari al 56,13%⁴ sul totale, concentrata soprattutto nella capitale, Port-au-Prince; il tutto va di pari passo con l'impressionante degrado ecologico che da decenni l'accompagna. È un Paese costiero in cui vi è una grave



penuria d'acqua, lo scivolamento della terra coltivabile verso il mare, la desertificazione del territorio e un disboscamento selvaggio.

Di ambiente e povertà parla il Papa nell'enciclica *Laudato si'*, sottolineando come il mondo costituisce la casa comune di tutti, a maggior ragione oggi: «Non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nella discussione sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto quello dei poveri»⁵.

Della Madre Terra, l'enciclica ci invita a rispettare e valorizzare non solo le preziose risorse naturali che ci offre, ma anche chi la abita, in primis gli esclusi, perché

«sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi i poveri sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunge quasi per obbligo o in maniera periferica,

se addirittura non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto»⁶.

La sfida prioritaria è quella di proteggere la nostra casa comune e di unirli per dare impulso ad un cambiamento che sia favorevole a uno sviluppo sostenibile e integrale. La povertà, a maggior ragione quando è miseria, offende la dignità umana e per questo deve essere vinta senza distinzione di razza, colore, fede religiosa, sesso, nazionalità, cultura. La famiglia umana è una sola.

Questo Dossier, *Concentrato di povertà*, nasce con l'idea di fornire una panoramica generale della situazione di estrema difficoltà in cui verte Haiti e delle forti disegualianze che la contraddistinguono. Un Paese dimenticato che si sveglia la mattina e cerca comunque di andare avanti; un Paese dove la maggior parte della popolazione vive in una situazione di miseria, degrado e abbandono, e una piccola parte nel lusso sfrenato.

Di Haiti non si parlava mai prima del terremoto. A sei anni dalla tragedia è nuovamente un'isola dimenticata



1. Il problema a livello internazionale

Povertà e disegualianza sono due termini che da sempre si accompagnano: quando si parla di uno, quasi sempre compare l'altro, e viceversa.

Quanto sostenuto da Aristotele nell'antica Grecia risulta di straordinaria attualità: «In tutte le città vi sono tre parti: i ricchissimi, i poverissimi e quelli che stanno in mezzo tra gli uni e gli altri. Poiché si ammette che la misura e la medietà sono sempre le cose migliori, è chiaro che un possesso medio di ricchezze è la condizione migliore di ogni altra, perché in essa è più facile obbedire alla ragione. Infatti è difficile che chi è troppo bello o debole o assolutamente povero di onore, segua i dettami della ragione»⁷.

Se riflettiamo queste parole a livello mondiale, ci rendiamo conto di quanto siano attuali, soprattutto se consideriamo che la ricchezza globale si sta sempre più concentrando in mano a poche persone. La piccola élite dell'1% di persone del pianeta particolarmente benestanti ha visto accrescere la propria quota di ricchezza mondiale da 44% nel 2009 al 48% nel 2014, lasciando il 52% da spartirsi tra il restante 99% di abitanti della terra. Se si considera che la maggioranza del 52% è posseduta da persone che rientrano nel 20% più benestante, al restante 80% di individui rimane solo il 5,5%. La crescita spropositata a favore della minoranza dell'1% più ricco, ha determinato una situazione per cui questo 1% più ricco ha per sé più del totale posseduto dal restante 99% delle persone, con una quota di ricchezza della piccola élite che ha superato il 50% a fine 2015⁸.

Livelli così estremi di ineguaglianza generano grande instabilità sociale e rappresentano una minaccia per tutti gli impegni presi a livello internazionale nel cercare di ridurre le indigenze.

La comunità internazionale da sempre si impegna nella lotta contro povertà e disegualianza; lo ha fatto, e continua tuttora, attraverso innumerevoli documenti, campagne e iniziative. Nel 1948, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, per la prima volta



nella storia venne elaborato un documento dal grande valore morale e sociale: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nel documento si enuncia come a ogni singolo individuo venga riconosciuto il diritto a una vita dignitosa: accesso all'acqua, all'alimentazione, alle cure sanitarie, all'educazione, a un alloggio, ad avere un lavoro.

Cinquant'anni più tardi, nel 2000, 193 Paesi di tutto il mondo riconobbero le molte carenze e mancanze a livello umano presenti nel millennio che stava per chiudersi e proposero una serie di ambiziosi obiettivi da raggiungere entro il 2015. La Dichiarazione del Millennio rappresentò una presa di coscienza nel voler ridurre tanto la miseria quanto la disparità. Otto furono gli impegni presi: sradicare la povertà estrema e la fame, rendere universale l'istruzione primaria, ridurre la mortalità infantile, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, ridurre la mortalità materna, garantire la sostenibilità ambientale, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne e sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

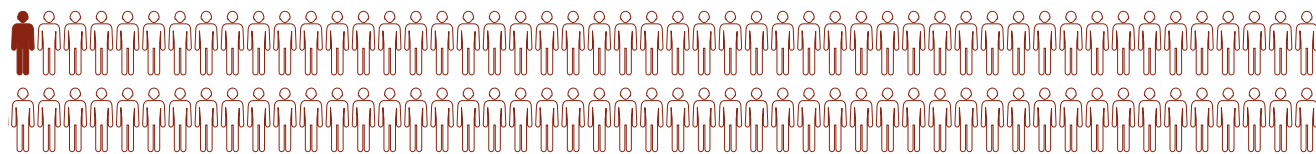
Nello stesso anno anche l'Unione Europea, durante il Consiglio Europeo di Lisbona, sostenne l'esigenza per il Vecchio Continente di combattere nei propri Paesi aderenti l'esclusione sociale e l'indigenza.

Anche se gli obiettivi non sono stati raggiunti appieno, si sono verificati dei miglioramenti: il numero di persone che vive in povertà estrema si è ridotto da 1,9 miliardi nel 1990 a 836 milioni nel 2015.

La proporzione di persone che soffre di denutrizione nei Paesi in via di sviluppo è passata dal 23,3%

A fine 2015 si è determinata la seguente situazione a livello mondiale:

1% PIÙ RICCO HA PIÙ DEL TOTALE POSSEDUTO DAL RESTANTE 99%



negli anni '90 all'attuale 12,9%⁹; inoltre ci sono stati progressi per quanto riguarda l'accesso all'istruzione e la lotta all'HIV/AIDS e altre malattie.

A fine settembre 2015, l'ONU ha proposto dei nuovi obiettivi da raggiungere entro il 2030 al fine di conseguire uno sviluppo integrale e sostenibile. Il primo della lista è lo sradicamento della povertà estrema in tutto il mondo, il decimo è la riduzione della disuguaglianza tra le nazioni e al loro interno.

Le istituzioni politiche non sono le uniche a portare avanti le cause dei più bisognosi: la Chiesa lo fa da sempre con la presenza di missionari, diocesi, parrocchie e laici impegnati in organismi di volontariato.

Il 10 dicembre 2013 per la prima volta nella storia, la Caritas ha lanciato una campagna globale: *Una sola famiglia umana, cibo per tutti*. L'appello fu lanciato da Papa Francesco a tutta l'umanità per «un impegno alla mobilitazione, per rimuovere le cause della fame e le fonti di una disuguaglianza sempre più profonda, per porre un freno alle derive di un sistema finanziario fuori controllo, per rispondere alla domanda di giustizia e alla necessità di perseguire il bene comune»¹⁰.

L'iniziativa nasce dallo sforzo e dalla collaborazione di molti enti e organismi del mondo ecclesiale italiano. L'obiettivo che si pone è quello di «promuovere consapevolezza ed impegno sugli squilibri del pianeta, avendo come aspetto centrale l'elemento educativo»¹¹. Sembra dunque che tutte le istituzioni, laiche e religiose, sono d'accordo nel mobilitarsi contro la miseria, gli squilibri e la violazione della dignità umana.

Risulta difficile pensare a un'unica soluzione a livello globale con la quale risolvere problematiche che, per quanto simili, si sviluppano in contesti completamente diversi e toccano pluralità di diritti. Se si riflette sulle cause e le conseguenze della povertà, si nota che sono inevitabilmente intrecciate tra di loro in una spirale in cui convergono molti fattori di grandissima importanza, in particolare:

- **FAME E MALNUTRIZIONE** – Rappresentano le minacce più gravi alla salute pubblica. La malnutrizione è la causa principale della mortalità infantile: 3,1 milioni di bambini muoiono ogni anno per problemi connessi alla sottoalimentazione¹².
- **SANITÀ** – Con la mancanza di strutture adeguate i poveri rischiano la vita per malattie che potrebbero essere prevenute e curate: circa 2 milioni di bambini all'anno muoiono per polmonite e diarrea¹³.
- **ISTRUZIONE** – Una buona istruzione costituisce una delle strade più efficaci per prevenire fame, malnutrizione ed emarginazione. Inoltre fornisce alle persone più possibilità di trovare lavoro e partecipare alla vita delle proprie comunità. Si calcola che ancora oggi circa 121 milioni di bambini e adolescenti non vadano a scuola in tutto il mondo¹⁴.

- **ALLOGGIO** – La mancanza di un alloggio sano e sicuro è uno dei più elementari diritti umani. Avere una casa è parte di una componente del diritto ad avere un adeguato standard di vita, in quanto una persona senza fissa dimora con più difficoltà può godere del diritto all'istruzione, alla libertà, alla sicurezza sociale, al diritto di voto, alla privacy, ecc. Nel 2014 quasi 60 milioni di persone per motivi di guerra, conflitti e persecuzioni si sono visti costretti ad abbandonare le loro case¹⁵.

- **AMBIENTE** – I cambiamenti climatici producono siccità, uragani, terremoti, alluvioni e tempeste tropicali con impatti devastanti sulle popolazioni più vulnerabili. Nel 2014 sono state più di 19,3 milioni le persone costrette a fuggire dalle loro case a causa di disastri naturali¹⁶.

- **LAVORO** – Le numerose crisi economiche degli ultimi anni hanno rallentato il cammino verso il miglioramento del mercato del lavoro, ancora fragile e instabile, a maggior ragione nei Paesi in via di sviluppo. Ad oggi le statistiche parlano di 201 milioni di persone senza lavoro nel mondo¹⁷.

Bisogna però fare attenzione perché estirpare la povertà estrema non sempre equivale a eliminare anche le disuguaglianze. Per esempio: «Una prova chiara in tal senso la fornisce proprio la Cina ove alla straordinaria riduzione della povertà si è accompagnata una significativa tendenza alla crescita della disuguaglianza. La maggior creazione di ricchezza ha permesso a un crescente numero di individui di solcare la rigida linea della povertà estrema, ma ha fatto anche sì che le distanze tra i più ricchi e i più poveri si ampliassero»¹⁸.

Si tratta di fenomeni molto complessi. Ci sono Paesi i cui abitanti per motivi di guerra, debiti, esperienze coloniali, regimi politici, catastrofi naturali, malattie e posizione geografica vivono costantemente situazioni drammatiche estreme. Ci sono Paesi i cui abitanti ascoltano e vedono ogni giorno le loro tragedie attraverso telegiornali, radio, internet e le percepiscono come notizie normali, che fanno parte della vita. Ci sono troppi poveri, pochi ricchi e tanta disuguaglianza che minaccia la stabilità mondiale.

Le «rivolte, migrazioni illegali, guerre civili, terrorismo, crisi economiche e sconvolgimenti politici nei Paesi avanzati, con l'emergere di "partiti popolari e anti-sistemici" sono solo alcuni dei più chiari sintomi della crescente disuguaglianza»¹⁹.

Ci sono troppi poveri, pochi ricchi e tanta disuguaglianza che minaccia la stabilità mondiale

2. Il problema a livello regionale

Lesotho, Sudafrica, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, Namibia, Haiti, Honduras, Zambia, Guatemala, Hong Kong, Colombia, Paraguay, Cile, Panama: è l'ordine dei 14 Paesi più diseguali del mondo secondo gli ultimi dati pubblicati dalla CIA²⁰. Degli Stati elencati, sette rientrano nell'area geografica dell'America Latina e dei Caraibi, dove il divario tra ricchi e poveri resta da sempre molto elevato.

Nell'ultimo decennio, l'America centromeridionale ha visto una sorprendente crescita a livello economico, basata quasi totalmente sull'esportazione di grandi quantitativi di materie prime di cui è molto ricca e l'importazione di prodotti finiti. Fatta eccezione per alcune nazioni, in generale i Governi hanno prediletto questa tipologia d'investimento, così come l'attrazione di nuovi capitali nei propri Paesi, tenendo conto della grande disponibilità di manodopera a basso costo.

L'ondata finanziaria positiva di questi ultimi anni non durerà per sempre e «senza investimenti mirati e di lunga durata in infrastrutture, educazione e innovazione che permettano di realizzare in loco prodotti più sofisticati e diversificare le esportazioni, l'America Latina continuerà ad essere, come in fondo è sempre stata, una regione che esporta soprattutto materie prime e importa prodotti finiti lavorati altrove. Una regione che vive alla giornata, che cresce o collassa di riflesso, senza mai camminare veramente con le proprie gambe»²¹.

Se si considera il momento positivo dell'ultimo periodo, che ha permesso all'America Latina di essere la zona del mondo in cui povertà e ineguaglianza si sono ridotte maggiormente, fa riflettere che, nonostante questo, nelle varie classifiche riguardanti proprio indigenza e ineguaglianza tanti Stati di questa regione si trovano tra i primi posti. Si rafforza così l'idea che «la povertà persiste come un fenomeno strutturale che caratterizza la società latinoamericana»²².

Le statistiche confermano e segnalano che, a fronte di una crescita economica, vi è una stabilizzazione della povertà. Gli studi recenti mostrano come nel biennio 2012-2013 il tasso di povertà multidimensionale della regione era del 28,1% e nel successivo 2014 è rimasto pressappoco uguale, ossia del 28%. Per gli anni a seguire, tenendo conto dell'andamento demografico con una natalità molto alta per quanto riguarda i ceti meno abbienti, la percentuale sembra



destinata ad aumentare fino a raggiungere 167 milioni di persone bisognose in tutta la zona²³.

Sono dati che fanno riflettere. Quelli relativi alla miseria sono ancora più allarmanti e confermano la crescita spropositata di ineguaglianza tra ricchi e poveri. Si calcola che nel 2012 le persone in situazione di estrema povertà e indigenza erano pari all'11,3% della popolazione, nel 2013 all'11,7% e nel 2014 al 12%. Un totale di 71 milioni di persone, un dato in crescita e che sembra destinato a prosperare ulteriormente²⁴.

Si tratta di squilibri che minano la stabilità e anziché unire verso la creazione di una famiglia umana solidale ed equilibrata, portano a divisioni, contrasti e tensioni.

Sono processi di esclusione che impediscono la partecipazione attiva alla vita sociale, politica ed economica della fetta più grande che caratterizza la società moderna: i poveri.

L'aumento di coloro che si trovano in situazione di indigenza estrema è preoccupante e come ha detto Alicia Bárcena, segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per

l'America Latina e Caraibi, «non si è sufficientemente approfittato della ripresa della crisi finanziaria per rafforzare le politiche sociali in grado di ridurre la vulnerabilità di fronte ai diversi cicli economici. Adesso, in uno scenario di possibile riduzione delle risorse fiscali disponibili, si richiede uno sforzo maggiore per raggiungere tali politiche, le quali rappresentano la base per adempiere con gli impegni dell'agenda dello sviluppo post-2015»²⁵.

La promozione di riforme sociali e inclusive costituisce una priorità per ridurre povertà e diseguaglianza; è bene che esse vengano progettate e attuate quanto prima, in maniera coordinata, in tutti i settori. È certamente un percorso lungo e necessario a livello strutturale. In America Latina, regione dove vi è una grande quantità di etnie differenti, vigono meccanismi di grande discriminazione. Per esempio gli ultimi

Nonostante in questi ultimi tempi l'America Latina sia la zona del mondo in cui povertà e ineguaglianza si sono ridotte maggiormente, nelle classifiche tanti Stati di questa regione si trovano tra i primi posti

gradini della scala sociale sono continuamente occupati da indios, donne e neri che oltre a ricevere salari bassi e svolgere lavori umili spesso non in regola, non hanno accesso a tutti i servizi di base, o se ce l'hanno si tratta di livelli miseri. I posti di lavoro migliori, così come le migliori scuole e cliniche, sono accessibili ai ceti medio-alti. Anche nelle telenovelas i protagonisti sono per lo più bianchi mentre il personale di servizio è rappresentato soprattutto da neri, indios e gente poco colta.

Negli ultimi anni un altro fenomeno correlato al discorso economico ha caratterizzato l'America Latina: la migrazione verso i grandi centri urbani, soprattutto verso le capitali, dove la microcriminalità ha raggiunto livelli allarmanti. Delle 50 città più pericolose e violente al mondo, 43 si trovano nel continente americano, e San Pedro Sula in Honduras detiene il primato²⁶.

L'urbanizzazione ha visto crescere e nascere molti raggruppamenti di persone povere ed escluse nelle zone periferiche delle città, con alloggi sovraffollati (per esempio una stanza con un letto in cui vi dorme un'intera famiglia) e forti carenze nella fornitura di servizi (acqua, energia elettrica, mancanza di servizi igienico-sanitari). A fronte di questo vi è invece stato un visibile miglioramento infrastrutturale nelle aree cittadine in cui vivono i gruppi benestanti: quartieri puliti, ben tenuti, con un alto livello di sicurezza. In questi ambienti la qualità della vita è notevolmente migliorata negli ultimi anni.

Un altro punto cruciale riguarda l'educazione. Nella maggior parte dei Paesi dell'America centromeridionale il problema non riguarda più l'esclusione dal sistema scolastico, bensì un'inclusione differenziata. In linea di massima coloro che si trovano in situazione di vulnerabilità hanno la possibilità di andare a scuola, però, a causa delle difficili condizioni di vita, hanno meno probabilità di portare a termine il ciclo di studi e il livello di educazione a cui hanno accesso è molto basso. Al contrario, chi ha disponibilità economica può accedere a infrastrutture e scuole i cui servizi e la cui qualità di insegnamento sono molto elevati, così da permettere un inserimento lavorativo in posti di alto livello.

Dal 2000 ad oggi il 50% dei Paesi di questa regione ha raggiunto l'universalizzazione dell'istruzione primaria ma ci sono ancora 3,7 milioni di bambini che non vi accedono. È curioso che in America Latina la percentuale di bambini che non vanno a scuola è scesa al 9% mentre nella zona dei Caraibi è salita all'11% e più di un quinto di studenti degli istituti pri-

mari della regione lascia la scuola prima di aver completato questo ciclo di istruzione²⁷.

La disparità nell'accesso ai beni pubblici non solo contribuisce ad alimentare differenze: in alcuni casi si tratta di una vera e propria violazione dei diritti umani. La salute in Sud America è una questione molto delicata, chi ha redditi alti ha accesso a servizi sanitari di qualità mentre per i più poveri vi sono istituzioni di bassa qualità e vengono forniti servizi scadenti. Altro fattore importante da ricordare è che in quasi tutti i Paesi di questa zona geografica la sanità non è gratuita. Chi lavora con un contratto di lavoro regolare generalmente ha inclusa la copertura sanitaria, così come chi ha la possibilità economica di pagarsi l'assicurazione. Chi purtroppo vive in situazione di vulnerabilità non ha possibilità di pagarsi un'assicurazione sanitaria.

L'esclusione in ambito sanitario è molto elevata: circa 276 milioni degli abitanti di America Latina e Caraibi, equivalenti al 46%, non possiedono un'assicurazione sanitaria; 120 milioni di persone non utilizzano i servizi legati alla salute per ragioni economiche e 125 milioni non hanno un accesso costante ai servizi sanitari di base²⁸.

È lampante come «una delle caratteristiche più evidenti dell'America Latina è l'enorme divario tra le famiglie ad alto reddito e gli altri. Un fatto molto allarmante è l'estensione della povertà nella regione... Se l'America Latina avesse avuto

una distribuzione del reddito in corrispondenza del suo generale livello di sviluppo, secondo gli standard internazionali, la povertà sarebbe la metà di quella che è adesso»²⁹.

Non è possibile pensare all'ineguaglianza solo come a una diversità di ingresso economico. È importante considerarla nella sua multidimensionalità e negli effetti che produce: mancanza di opportunità, carenza di vincoli tra gruppi e persone che hanno necessità simili o distinte, scarsità di mezzi e conoscenze di chi si trova in situazione di debolezza per migliorare le proprie condizioni di vita.

Aspettare non è più possibile, urge l'investimento in politiche inclusive e partecipative, affinché ogni persona, indipendentemente dalla propria condizione ed etnia, abbia le medesime opportunità di crescita per vivere degnamente e cambiare le parole di *Latinoamerica*³⁰, canzone simbolo di quest'area geografica, da «Sono America Latina un popolo senza gambe che cammina» a «Sono America Latina un popolo con le gambe e che cammina» per costruire un futuro per tutti.

Coloro che si trovano in situazione di vulnerabilità hanno la possibilità di andare a scuola, ma hanno meno probabilità di portare a termine il ciclo di studi e il livello di educazione a cui hanno accesso è molto basso. Al contrario, chi ha disponibilità economica può accedere a scuole la cui qualità d'insegnamento è molto elevata

3. Connessioni con l'Europa

Costruire una nuova Europa nella quale si promuove contemporaneamente una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva rappresenta la recente politica di coesione approvata dalla Commissione e dal Consiglio Europeo. La Strategia Europa 2020³¹ non è un semplice documento, bensì un impegno preso dalle Nazioni che sono membri dell'UE nel perseguire, con metodi consoni al proprio contesto nazionale, singolarmente e individualmente, gli obiettivi e gli indicatori europei decisi insieme.

Le ambiziose mete prefissate toccano cinque ambiti: istruzione, lotta contro la povertà, occupazione, ricerca e innovazione, cambiamento climatico ed energia. Migliorare in questi ambiti significa sviluppare un'economia basata su conoscenza e novità, promuovere un alto tasso di occupazione a favore di una maggiore coesione economica, sociale e territoriale, incoraggiare un'attività economica più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva.

Tali obiettivi sono in gran parte enunciati, con parole diverse, nell'introduzione del Plan Operationnel quinquennale post-terremoto, proposto dal Ministero dell'Educazione Haitiano. Riprendendo le parole dell'ex primo ministro Jean Max Bellerive: «Condividiamo un sogno: vedere Haiti come un Paese emergente entro il 2030, una società semplice, equa, giusta e solidale che vive in armonia con il proprio ambiente, la propria cultura e una modernità controllata in cui lo Stato di diritto, la libertà associativa d'espressione e la pianificazione del territorio siano stabili, caratterizzati da un'economia forte, dinamica, competitiva, aperta su ampia base territoriale, in cui tutte le esigenze primarie della popolazione vengono soddisfatte e gestite per uno Stato unitario, forte, garante dell'interesse generale, fortemente decentralizzato»³².

Questi obiettivi di indubbia importanza difficilmente possono essere raggiunti da una nazione in cui il tasso di alfabetizzazione della popolazione al di sopra dei 15 anni è pari al 48,7%, migliora al 74,4% per i maschi e al 70,5% per le femmine se si considera la popolazione compresa tra 15-24 anni. Inoltre la percentuale di bambini che frequentano la scuola primaria è del 76,7% e del 77,7% per le bambine; dati che crollano vertiginosamente per quanto riguarda gli studi secondari: 21,6% per i ragazzi e 29,1% per le ragazze³³.

Istruzione non significa solamente gli anni di studio obbligatori per legge: vuol dire promuovere lo



sviluppo della personalità umana, rafforzare le conoscenze, le competenze e fornire quelle basi necessarie alla crescita dell'individuo per essere attivo, partecipativo e critico tanto nella società quanto nel mondo del lavoro. Fornire alle popolazioni vulnerabili mezzi basilari di sussistenza senza un accompagnamento educativo non è sviluppo, è assistenzialismo. Lo sa bene tanto il Vecchio Continente quanto Haiti.

Per questo, già prima del sisma, l'UE aveva ritenuto importante investire risorse nell'educazione haitiana attraverso il programma PARQUE³⁴, applicato nei dipartimenti del Nord, Centro, Sud e Grande-Anse con lo scopo di un consolidamento istituzionale, di un incremento di iscrizioni scolastiche e una più alta qualità d'insegnamento.

L'UE è presente nelle zone di crisi del mondo e l'impegno per le popolazioni più vulnerabili costituisce un imperativo morale. Ad Haiti, se si uniscono i fondi

della Commissione europea dei Paesi dell'UE e della Banca Europa per gli investimenti, il Vecchio Continente risulta il principale donatore ad Haiti, e continua a fornire un'assistenza globale per sostenere la ricostruzione del Paese e il suo sviluppo³⁵.

È interessante notare che per quanto in Europa il livello di istruzione sia ottimo, ci sono ancora dei miglioramenti da fare. Per questo il Fondo Sociale Europeo³⁶ tra i suoi programmi operativi include l'investimento nell'istruzione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente, con quattro obiettivi:

1. ridurre l'abbandono scolastico precoce e favorire l'uguaglianza di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di buon livello, inclusi i percorsi di studio formale, non formale e informale.
2. Migliorare qualità, efficacia e apertura dell'istruzione superiore o di livello equivalente, e l'accesso alla stessa, al fine di ampliare la partecipazione e i tassi di riuscita.

Il Vecchio Continente risulta il principale donatore ad Haiti, e continua a fornire un'assistenza globale per sostenere la ricostruzione del Paese e il suo sviluppo

3. Rafforzare la parità di accesso alla formazione permanente per tutte le fasce di età nei contesti formali, non formali e informali.
4. Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi di insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro.

Anche il Ministero dell'Educazione Haitiano, in considerazione delle lacune educative in cui verte il Paese, ha proposto una strategia d'intervento di grande trasformazione per il proprio sistema didattico, ispirandosi al modello scolastico europeo, in modo particolare a quello francese.

Nel Plan Operationnel 2010-2015³⁷ un'intensa analisi aveva rilevato molte fragilità nel sistema educativo del Paese: la struttura centrale e quelle decentrate inefficienti e inefficaci, il numero di scuole insufficiente per far fronte alla realtà, problematicità comunicative e informative, programmi scolastici carenti e poco coordinati, personale educativo e amministrativo impreparato. In virtù di tali criticità si erano ribadite alcune priorità: rendere la scuola obbligatoria, gratuita e libera per tutti per quanto riguarda l'istruzione primaria, approfondire e potenziare la formazione secondaria, professionale e superiore, migliorare a livello infrastrutturale e di programma l'inclusione educativa delle persone diversamente abili, per il grande numero di adulti analfabeti favorire corsi di alfabetizzazione.

In questi anni sono stati fatti molti progressi, per esempio è aumentato il numero di anni di studio obbligatori e tante energie si sono impiegate a livello di formazione, miglioramento strutturale e di inclusione; ma la strada da percorrere è estremamente lunga. Gli interventi fatti in tal senso sono stati eseguiti quasi esclusivamente presso la capitale, Port-au-Prince, e nei principali centri urbani in un numero ridotto di istituti. Nelle zone rurali, in cui mancano i servizi di base (strade, trasporti, ambulatori, acqua, energia elettrica, servizi igienici, ecc.) a livello di istruzione non sono stati percepiti cambi sostanziali, le lacune e le carenze restano enormi e continuano a rimanere aree marginali, dimenticate e abbandonate al proprio destino.

Le diseguaglianze interne al Paese a livello scolastico sono altissime, presso i centri urbani più importanti vi sono un numero assai ridotto di istituti privati costosi, il cui grado d'istruzione è elevato e la preparazione che ricevono gli alunni è molto buona. È il caso, ad esempio, dell'Istituto francese presente a Port-au-Prince. Questa realtà è esclusiva solo di una piccola nicchia di haitiani e stranieri.

La quasi totalità della popolazione che va a scuola ha accesso ad istituti pubblici (pochissimi), privati (la maggior parte) o comunitari (presenti nelle zone rurali), il cui livello di insegnamento è carente, tanto nella metodologia quanto nei contenuti.

Ora che il Plan Operationnel si è formalmente concluso, un importante accordo tra le autorità haitiane e quelle francesi è stato siglato nell'estate 2015 con l'intento di perseguire il miglioramento del settore educativo. La collaborazione si basa in modo particolare sul sostegno per il potenziamento della qualità dell'istruzione, il rafforzamento dell'ultimo ciclo di istruzione di base obbligatorio e gli studi secondari attraverso la revisione dei programmi di studio, la formazione degli insegnanti e il supporto educativo.

In aggiunta vi è anche il rinforzo dell'Ispettorato generale dell'educazione e l'avvio di azioni per fortificare il bilinguismo creolo-francese. Sono inoltre previsti interventi nei sottosettori di formazione professionale e dell'istruzione superiore, al fine di avviare da un lato un progetto per l'occupazione giovanile attraverso l'ammodernamento dell'offerta educativa da parte dell'Istituto Nazionale di Formazione Professionale

(INFP) e sviluppare d'altro lato l'offerta formativa digitale attraverso un supporto per l'attuazione dell'accordo quadro tra la Conferenza delle università francesi e il Consorzio delle Istituzioni haitiane per l'istruzione superiore³⁸.

In tale ambito non vi sono accordi simili con le autorità italiane ma nel Paese sono presenti tante organizzazioni umanitarie che hanno avviato progetti per sostenere l'istruzione dei giovani haitiani, per permettere loro di

imparare a difendersi senza armi ma con la conoscenza, per insegnare loro un mestiere e renderli cittadini indipendenti. Restituire loro la possibilità di costruire un futuro dignitoso, avere fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Sono stati costruiti istituti, sono sorte iniziative di scuole di strada, sono nati centri educativi, si sono realizzati programmi di formazione, si è permesso a giovani adolescenti di studiare presso laboratori professionali, si sono realizzati corsi di alfabetizzazione per gli adulti e tanti altri interventi che tuttora proseguono nel piccolo Stato caraibico.

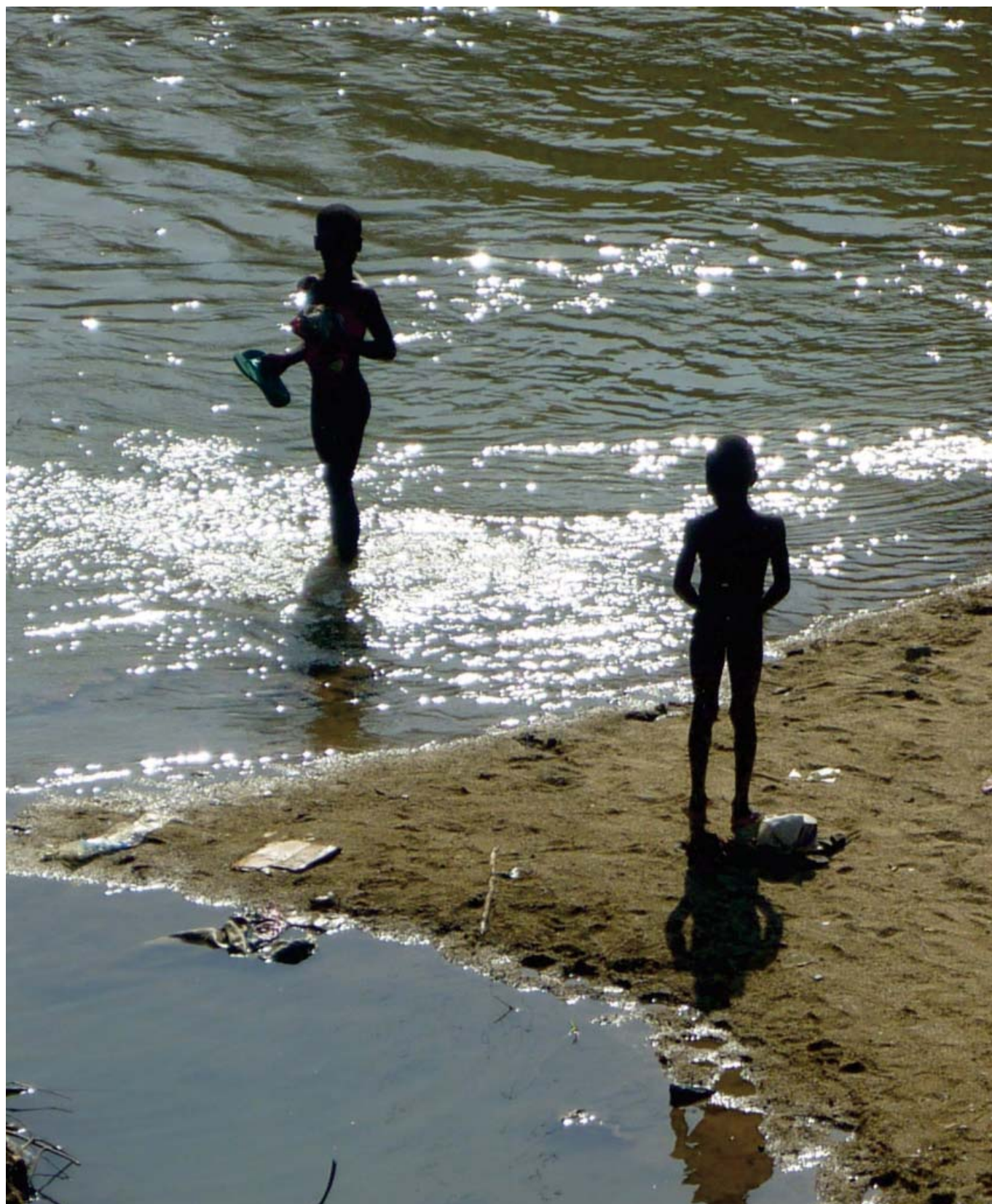
Come per gli obiettivi della Strategia 2020 che in qualche modo sono ripresi nel sogno haitiano, anche a livello educativo, tenendo in considerazione i diversi contesti e livelli di sviluppo, le strategie su cui sta lavorando il Ministero dell'Educazione haitiano, con un cospicuo sostegno da parte del governo francese, richiamano gli obiettivi prefissati dal Fondo Sociale Europeo.

In questi anni sono stati fatti molti progressi, per esempio è aumentato il numero di anni di studio obbligatori e tante energie sono state impiegate nella formazione, nel miglioramento strutturale e di inclusione; ma la strada da percorrere è molto lunga

Le intenzioni sono simili ma ci sono enormi differenze per quanto riguarda i mezzi a disposizione, i contesti, le culture e le storie di queste due zone geografiche; motivi per cui si tratta di due livelli di sviluppo totalmente distinti e diseguali.

La situazione educativa ad Haiti è preoccupante, c'è bisogno di svolgere un lavoro molto profondo che sicuramente richiederà tanto tempo. I buoni propositi

ci sono, purtroppo la loro attuazione non risulta facile perché ad Haiti vi sono tante urgenze e problematiche radicate a livello multidimensionale, per cui le cose più semplici risultano complesse. È importante non perdere di vista gli obiettivi e cercare con costanza, impegno e forza di raggiungerli. Per farlo è fondamentale che gli haitiani prendano coscienza di essere un popolo.





4. I dati Caritas

L'educazione è un diritto riconosciuto e valorizzato a livello mondiale; costituisce uno dei pilastri affinché i Paesi poveri possano uscire dalle situazioni di emarginazione e miseria in cui si trovano. I motivi sono ben spiegati da due luminari della storia. Le loro parole non sono state dimenticate: «Un popolo ignorante è più facile da governare» e «l'istruzione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo». Parole rispettivamente di Ernesto Che Guevara e Nelson Mandela.

Caritas Italiana ha deciso di svolgere una piccola indagine presso alcune scuole di Haiti, non solo per avere una visione reale del livello d'istruzione del popolo haitiano (non sono i voti scolastici che ci interessano), bensì per cogliere le molte sfumature sociali che ruotano inevitabilmente attorno all'ambito scolastico.

Gli operatori di Caritas Italiana presenti ad Haiti con l'aiuto dei Petits Frères de Saint Thérèse (PFST), l'Institut Haïtien de la Doctrine Sociale Chrétienne (IHDO-SOC), l'organizzazione di base Fòs pou Defann Dwa Peyizan Aysyen (FDDPA) e l'Òganizasyon Senkièm Seksyon Pewoden (O5PTRA), hanno avuto modo di visitare alcuni istituti, incontrare e parlare con direttori, professori e studenti. Con quest'indagine diamo voce a 405 insegnanti, 57 dirigenti di scuole di livello primario, alcune anche secondario, 28 in area urbana e 29 in zone rurali o periferiche.

La prima premessa da fare è che ad Haiti l'offerta scolastica è per il 20% pubblica e per l'80% privata³⁹. Non esiste una scuola uguale per tutti e tanto meno omogenea. Secondo quanto osservato, si possono citare tre tipologie di istituto:

- le **scuole comunitarie** per la maggior parte sono collocate nei contesti contadini, sono organizzate e gestite dalle piccole comunità campane, non sempre facili da raggiungere. Abbiamo raccolto l'opinione di 80 professori di 14 strutture. Il direttore Joseph Thomas Batiste ci dice: «Da noi vengono i bambini più poveri, coloro che non possono andare in altre scuole, non hanno i soldi per acquistare libri, quaderni, penne, matite e la maggior parte di loro non riesce nemmeno a pagare l'iscrizione scolastica che serve a sua volta per pagare i professori, i quali restano per mesi senza stipendio».

100%
*dei dirigenti scolastici
delle scuole comunitarie
non riceve da parte
dello Stato né libri,
né uniformi scolastiche*



- Le **scuole pubbliche** sono poche, per lo più dislocate nei grandi centri urbani. Con la nostra indagine siamo riusciti a raccogliere il parere di 77 insegnanti di 7 collegi. Mons. Jean Théodule Domond ci dice: «Dovrebbero essere quegli istituti che offrono alla comunità un servizio di istruzione pubblica di buon livello, gratuito e accessibile a tutti; almeno per quanto riguarda la scuola dell'obbligo. Purtroppo l'offerta è insufficiente rispetto alla domanda. Molti genitori vanno a iscrivere i propri figli alla scuola ma non trovano posto; si vedono perciò costretti a mandare i propri bambini presso una scuola privata i cui costi sono molto più elevati. La stessa scuola pubblica non è totalmente gratuita, qualcosa bisogna pagare, anche se si tratta di una cifra minima. È comunque accessibile perché lo Stato interviene fornendo, in alcune strutture e non in tutte, libri di testo, divise scolastiche (entrambi obbligatori), alimenti attraverso il PAM (Programma Alimentare Mondiale, agenzia delle Nazioni Unite) e il Programma Nazionale dello Stato haitiano di Cantines Scolaires. Inoltre alcuni di questi tre servizi vengono forniti anche in poche scuole private che sono state selezionate tra tante altre».

- Le **scuole private** sono quelle maggiormente presenti nel Paese; a loro volta si suddividono in congregazioniste (gestite da congregazioni religiose) e private (gestite da specifici enti o persone). Abbiamo raccolto il pensiero di 248 professori di 36 scuole. Ci dice frère Jean Jeune Lozama dei Petits Frères de Saint Thérèse: «Ci sono scuole molto costose che pochi privilegiati possono permettersi; sono per lo più dislocate nella capitale di Port-au-Prince e il livello di educazione che offrono è molto alto. Le scuole della nostra congregazione non hanno lo stesso livello, i primi ad aver bisogno di maggiore formazione sono gli stessi professori. Inoltre, anche se alcune

famiglie non possono pagare le rette scolastiche dei loro bambini, presso i nostri istituti vengono comunque accolti perché l'istruzione è importante».

Da questa piccola premessa si colgono facilmente le disparità interne al Paese, che fanno del sistema scolastico haitiano un mosaico composto da pezzi distinti tra loro, i quali non riescono a combaciare al fine di creare una struttura unita, forte e convincente.

Dalla nostra indagine risulta che il 77% dei direttori delle scuole comunitarie ha come titolo di studio più elevato la licenza della scuola primaria o secondaria, mentre il 71% dei dirigenti di istituti pubblici e il 54% di quelli privati sono in possesso di un titolo universitario. Si tratta di una disegualianza molto forte che si vede confermata e ampliata nella preparazione dei professori: il 91% degli insegnanti che svolge lezione nelle scuole comunitarie ha una preparazione primaria o secondaria, mentre il 64% di coloro che insegnano nei collegi pubblici e il 43% di quelli privati è laureato. Questi dati testimoniano che gli haitiani che vivono in situazioni estremamente disagiate hanno accesso ad una educazione povera: c'è infatti un abisso dal punto di vista della preparazione tra coloro che lavorano nelle aree urbane e coloro che lavorano in quelle rurali.

Ad Haiti la lingua che si parla e come la si parla è uno dei primi segnali di riconoscimento della situazione sociale delle persone. Ufficialmente vi sono due lingue riconosciute: il francese e il creolo. Il francese, memore del percorso storico, è di fatto parlato in modo fluente da pochi. Il creolo è utilizzato nella quotidianità; si è evoluto a partire dal francese, trasformato nell'uso comune dagli schiavi africani. Fa riflettere il fatto che nel suo alfabeto non esiste la famosa "r". La ricerca condotta ci dice che i professori delle scuole comunitarie da noi contattati svolgono lezioni o esclusivamente o per la maggior parte in lingua creola nell'80% dei casi; nel 58% in quelle pubbliche e 53% nelle private. Solo in alcune di quest'ultime si parla unicamente in francese.

Risulta quindi che, ad eccezione dell'università e di pochi altri istituti privati in cui le lezioni vengono svolte solo in francese e alle quali accedono e possono studiare in pochi, la stragrande maggioranza della didattica è svolta in creolo. Considerando che la maggior parte dei libri di testo sono in lingua francese e che non in tutte le scuole i bambini possiedono dei

libri per studiare, come possono i ragazzi assimilare le informazioni dei testi o assimilare le poche lezioni in francese se si tratta di una lingua che non rientra nel loro utilizzo quotidiano e capiscono poco? Di fatto la maggior parte degli haitiani si identifica nella lingua creola.

In generale il livello dell'insegnamento è ancora molto basso e le strutture, soprattutto nelle zone più isolate e difficili da raggiungere, sono spesso fatiscenti, in pessime condizioni, non totalmente equipaggiate e sovraffollate. Secondo i direttori da noi interpellati nel 62% degli istituti comunitari le aule non sono completamente fornite di banchi, lavagna e sedie. Per esempio ci sono scuole in cui tra le classi non c'è separazione; in una stessa stanza ci sono due lavagne e due professori che insegnano a ragazzi di livelli diversi, i quali se ne stanno stretti sulle panche appiccicati l'uno all'altro. Per contro, nel 57% degli istituti pubblici e nel 38% di quelli privati le classi risultano tutte fornite di strumenti idonei.

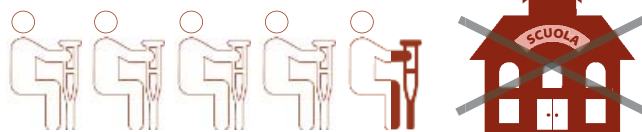
Se si considera inoltre che per poter studiare c'è bisogno di libri di testo, e per accedere alla scuola la divisa scolastica (la quale cambia a seconda dell'istituto) è obbligatoria, il percorso per rendere in questo Paese davvero gratuita e accessibile a tutti l'educa-

zione scolastica è difficile. Gli sforzi da fare sono ancora innumerevoli. Anche in questo caso coloro che hanno più bisogno sono il fanalino di coda: il 100% dei dirigenti delle scuole comunitarie non riceve da parte dello Stato né libri, né uniformi scolastiche. Il tasso è molto elevato anche per quanto riguarda gli istituti privati, 89%, e per quelli pubblici, 57%.

Durante l'anno vengono organizzate campagne gratuite per vaccinare i bambini, in modo da prevenire alcune malattie. Si tratta di un servizio estremamente importante, a maggior ragione in un Paese in cui sono presenti tante patologie. Le condizioni igieniche sono estreme e le malattie si trasmettono facilmente. Purtroppo stando ai dati raccolti, nel 54% delle scuole comunitarie queste campagne non arrivano e nessuno ne usufruisce. Invece, nell'86% dei collegi pubblici e nel 54% di quelli privati tutti i bambini ne usufruiscono.

A livello paesaggistico, naturalistico e ambientale le zone di montagna sono molto belle, ma difficili da raggiungere. In alcune scuole ci siamo arrivati con una lunga camminata, faticosa per chi la percorre tutti i giorni senza un'alternativa. Sono tanti i ragazzi che si svegliano la mattina presto e marciano

92% dei bambini con disabilità delle aree rurali non possono iscriversi a scuola



per ore per riuscire ad arrivare a scuola in orario. Quando poi arrivano sono stanchi e spesso non hanno la possibilità di fare una piccola merenda a metà mattinata.

È evidente come questa sorta di isolamento che si vive nelle aree rurali influisca molto sulle condizioni di vita degli haitiani, soprattutto se si pensa che non sempre sono forniti di luce e acqua. Secondo le scuole da noi contattate solo il 22% ha sempre accesso alla corrente elettrica. L'acqua costituisce un grande problema ad Haiti, è un bene prezioso al quale non tutti possono accedere con facilità. Nel 43% delle scuole pubbliche e nel 54% di quelle private, i dirigenti dicono di avere acqua tutti i giorni. Al contrario, il 54% delle scuole comunitarie non ha accesso all'acqua.

In contesti di questo tipo non sorprende il fatto che nelle zone rurali il 92% dei bambini con disabilità non possano iscriversi a scuola. Secondo i direttori scolastici la causa principale è data dalla mancanza da parte degli insegnanti di seguirli. Per questa tematica l'ago della bilancia va nella stessa direzione, nel senso che per le scuole pubbliche la percentuale è del 71% e del 54% per quelle private; in questo caso però la motivazione principale viene identificata nella mancanza di infrastrutture in grado di accogliere i ragazzi con handicap. Ancora una volta gli ultimi, coloro che hanno maggiormente bisogno di accompagnamento e sostegno, sono i più esclusi.

Come si può facilmente cogliere, il sistema scolastico haitiano, nonostante gli sforzi compiuti e i miglioramenti ottenuti negli ultimi anni, è molto fragile, risulta fortemente fratturato e scompensato. Dice padre Jean Julien Ladouceur, segretario generale della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica (CEEC): «I problemi inerenti all'educazione ad Haiti non sono solo strutturali ma anche legati ai metodi d'insegnamento. Agli studenti non viene chiesto di ragionare ma di ripetere e imparare a memoria frasi e brani in continuazione; se si chiede loro di rielaborare con parole proprie quel che ripetono a memoria, spesso non riescono a farlo. Inoltre benché le bacchette e le punizioni forti siano proibite – e su questo punto in molti istituti si è diventati intransigenti – i bambini che subiscono punizioni corporali e verbali da parte dei loro insegnanti sono molti e questo ha per loro delle ripercussioni incredibili a livello psicologico».

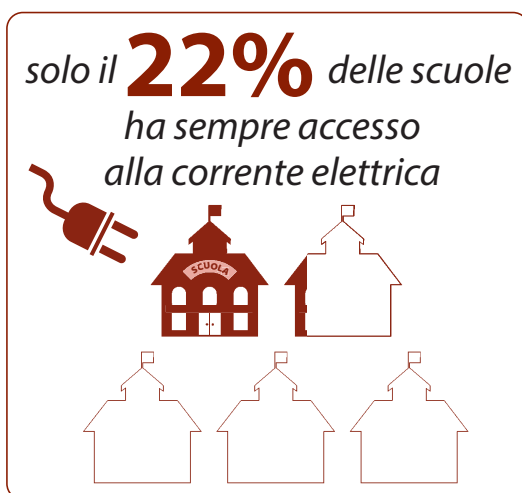
Nella relazione tra insegnante e bambino i ruoli sono generalmente ben marcati e non vi è una cono-

scenza approfondita tra le due parti. Il ragazzo va a scuola e impara quel che il professore gli insegna; al di là di questo raramente vi è un approfondimento conoscitivo, per esempio della situazione socio-economico-sanitaria del bambino.

Si tratta di un sistema multiforme, con delle dinamiche per noi difficili da comprendere.

Quando si pensa di aver visto il peggio, si scopre poi che non è così, che esiste il peggio del peggio. Quell'inimmaginabile che ci fa capire quante cose per noi scontate abbiano in realtà un valore inestimabile. Quando incontri persone che vivono in luoghi sperduti, immerse nella natura, senza alcun servizio, che si alimentano di ciò che coltivano e il loro unico pensiero è riuscire a trovare il cibo per arrivare al

giorno dopo, come fai a spiegar loro che la conoscenza e l'educazione sono strumenti necessari per lo sviluppo della persona umana e il miglioramento delle proprie condizioni di vita? È difficile ma fondamentale farlo.





STORIE IN BREVE

Suor Gloria Inès Gonzalez è la direttrice della scuola Saint Charles Borromée, che si trova a Croix-des-Bouquets. Da qualche anno nella scuola è stato attivato un programma di inclusione per bambini con handicap; al momento ci sono 42 ragazzi e i risultati sono sorprendenti.

Samuel Tess Jean vive nel quartiere povero di Camp Corail; un giorno la suora viene contattata da una giovane mamma per andare a visitare la sua famiglia. Quando arriva, incontra Samuel per terra che invece di camminare striscia, non parla e ha un deficit mentale. Lo prende in braccio e gli chiede se vuole andare a scuola. Samuel inizia a piangere. Sono passati due anni da quel momento: ora Samuel ha 8 anni, riesce a camminare ed è stato inserito nella classe di prima elementare insieme ad altri ragazzi normodotati.

Samuel Macenat ha 8 anni, la suora l'ha conosciuto poco dopo il terremoto. Il bambino camminava tutto curvo e non faceva altro che picchiare la testa contro il muro, tanto che si è reso necessario comprargli un casco per poterlo proteggere. Da quando ha iniziato a frequentare la scuola è diventato più

sorridente e gioioso, fa ridere tutti, non ha più bisogno del casco per proteggersi la testa perché non la sbatte più contro il muro e ha migliorato la camminata. È un bambino che ama i colori e suonare il tamburo; tutto contento fa parte della classe dei bambini con handicap.

Jolie Juyde ha 16 anni, tre fratelli e due sorelle, è un'adolescente che non ha mai vissuto l'infanzia; la sua famiglia è povera e da sempre ha dovuto aiutare i suoi genitori a lavorare nei campi. Vive in una zona di montagna isolata; solo adesso sta frequentando la scuola comunitaria, è al terzo anno della scuola primaria (in un normale percorso di studi tale classe si fa a 9 anni) e tutti i giorni cammina circa due ore per poter frequentare le lezioni.

Elyman Desanné è una bambina di circa 6 anni che vive in un'area rurale. La sua numerosa famiglia è povera. In totale sono otto fratelli, solo in cinque frequentano la scuola; non vanno sempre, solo quando non devono aiutare i genitori a lavorare nei campi. Essi sono agricoltori e i frutti della terra sono l'unico sostentamento per tutta la famiglia.

5. Interviste

Fasce deboli: persone con disabilità

MADDALENA BOSCHETTI, missionaria



“Aksyon Gasmy” è un progetto pastorale presente nella regione nord-ovest di Haiti per aiutare i bambini disabili o affetti da gravi malattie. In che cosa consiste esattamente e quali sono le sue finalità principali?

«L'estremo nord-ovest di Haiti è una zona rurale, gli abitanti vivono di agricoltura – coltivano mais, fagioli, patate dolci, banane – e hanno a disposizione solo la forza delle braccia e la pioggia. La priorità giornaliera di ognuno è trovare il cibo sufficiente per arrivare al giorno dopo. La stragrande maggioranza della popolazione si reca giornalmente alle sorgenti più vicine per trovare acqua, non c'è corrente elettrica, le strade sono rischiose e spesso impraticabili.

Pochi e costosi rispetto alle possibilità della popolazione i punti di riferimento ufficiali per la salute in tutta la zona; sono invece utilizzati frequentemente nei casi di malattie gravi gli interventi soprannaturali di *boko* e *mambo*, o quelli intermedi dei *medsen fey* per la maggior parte dei casi.

Qui la durezza della vita abbassa l'età media, aumenta la percentuale di mortalità infantile e il numero di portatori di handicap. I figli sono ancora l'unica ricchezza dei contadini e la loro speranza per il futuro, le braccia su cui potranno contare quando l'età toglierà loro le forze.

Tutti questi aspetti, quello economico, quello culturale e quello relativo alle credenze locali, fanno sì che in questa località i bambini con handicap siano “gli ultimi” e che vivano il più delle volte in condizioni veramente disumane. Da qui la nostra scelta di partire da loro per fare entrare attraverso i valori del Vangelo nella nostra vita, per proclamare il valore della vita dei bambini con ogni tipo di handicap e per aiutare le famiglie a non sentirsi sole nello sforzo di aiutarli a vivere.

Negli ultimi 10 anni “Aksyon Gasmy” ha incominciato a sensibilizzare la comunità cristiana e la società mettendo davanti gli occhi di tutti questi “ultimi” in tutte le occasioni possibili. Nelle parrocchie dove i parroci si sono dimostrati sensibili, i bambini (e adulti)



con disabilità sono fatti sedere durante le celebrazioni nelle prime file, posti generalmente riservati alle autorità. Molti volontari laici haitiani si sono resi disponibili e hanno imparato a tenere sotto controllo la situazione dei bambini nelle loro aree e a gestire incontri periodici con i genitori e i bambini riuniti per supporto reciproco e per formazione.

Molte famiglie sono state aiutatae per affrontare i problemi di salute dei loro figli, molte sono state aiutatae per inserire i loro figli nelle classi “normali” che hanno accettato per la prima volta questi bimbi».

Come viene vissuta e percepita la disabilità dalla popolazione haitiana?

«Per la gente comune (e no) le cause dell'handicap sono soprannaturali e sono da ricercarsi in qualche colpa (la mamma ha visto o fatto qualche cosa che non doveva vedere o fare durante la gravidanza) o in qualche maledizione, frutto di cattiverie o gelosie. Il bambino con handicap è quindi di solito da nascondere, non è utile, è una bocca in più da sfamare.

In compenso abbiamo dei casi di bimbi cresciuti compensando enormemente i loro handicap grazie allo sforzo continuo per cavarsela nonostante tutto, diventati poi protagonisti di begli esempi di integrazione nella società».

Ad Haiti le infrastrutture scolastiche sono attrezzate per accogliere bambini disabili fisici? Nel caso di disabilità mentali, ci sono scuole o personale preparato per aiutarli nella crescita educativa?

«Nella nostra località le infrastrutture scolastiche spesso non sono attrezzate nemmeno per accogliere alunni normodotati. Per esempio in piccole classi senza luce e con pochi banchi possono ammassarsi anche 60-80 alunni.

Le scuole speciali sono tutte concentrate nella capitale (Saint Germaine, Saint Vincent, C.E.S. L'Arche...). Nella nostra zona di Port de Paix (Lavoid) c'è un buon istituto per sordomuti fondato dalla Congregazione delle suore Figlie della Sapienza, che hanno fondato altri istituti simili anche in altre zone del Paese.

Nella nostra zona abbiamo dato il via ad un'esperienza molto semplice nelle scuole parrocchiali di Mare Rouge, di Mole e in alcune prescolari gestite dalle suore di Gesù Maria di Jean Rabel, per la gestione di piccole classi per bimbi con problemi di handicap intellettuale e fisico. Le giovani adulte impegnate come insegnanti hanno fatto, grazie ad "Aksyon Gasmy", un percorso di formazione espressamente ideato, mancando nel Paese corsi accademici che possano preparare a lavorare in questo settore».

Maddalena, da 14 anni sei ad Haiti. In questi anni ci sono stati dei cambiamenti significativi a favore dell'inclusione sociale delle persone diversamente abili?

«La mia esperienza, anche in ciò che riguarda la disabilità, è che ci sia da tenere in considerazione la profonda differenza fra l'Haiti della capitale e l'Haiti rurale.

In capitale anche per la disabilità la grande svolta degli ultimi anni è rappresentata dalla catastrofe del 12 gennaio 2010. In quell'occasione decine di migliaia di persone sono rimaste mutilate o in qualche modo disabili per traumi subiti. Per loro nella capitale, grazie all'aiuto internazionale, si sono moltiplicati laboratori di protesi, forniture di sedie a rotelle e ausili, centri di fisioterapia o luoghi dove chi aveva subito lesioni poteva usufruire di cure specialistiche; tutte queste strutture erano praticamente assenti precedentemente (eccezione: Ospedale Saint Vincent). Successivamente gli interventi internazionali hanno aiutato a cominciare a mettere a fuoco il problema "handicap" a livelli diversi, anche scolastico o di opportunità lavorative.

In provincia, o meglio nella nostra area, la capitale è lontana e i cambiamenti che abbiamo visto sono legati allo sforzo pastorale fatto; è possibile infatti per noi avvertire una differenza nella mentalità e nelle reazioni della gente davanti ai bimbi che aiutiamo nelle zone in cui questo sforzo e questa sensibilizzazione avvengono da più tempo (10 anni Mare Rouge, 4 anni Mole) e quelle in cui la nostra presenza è solo all'inizio».

Economia solidale

PADRE LISSAINT ANTOINE, gesuita, direttore nazionale di SJM (Service Jésuite aux Migrants) ad Haiti



SJM Haiti ha attivi in varie zone del Paese alcuni progetti di economia solidale. In cosa consistono e come funzionano?

«I progetti di economia solidale di SJM, che lavora principalmente nelle zone frontaliere con i migranti ma anche a Port-au-Prince e in altre zone del Paese, sono divisi in due tipologie: individuali e comunitari. Si tratta di piccoli programmi di microcredito che hanno lo scopo di incentivare la nascita e la crescita di piccole attività commerciali che possano permettere alle famiglie haitiane di sostenersi autonomamente a livello economico.

I progetti individuali sono pochi: il credito viene fornito direttamente alla singola persona o famiglia. Quelli comunitari, invece, sono molti: lo scopo è cercare di costituire una vera e propria comunità alla quale prendono parte più persone e richiedono crediti per attività commerciali differenti. Una sorta di organizzazione che possa poi proseguire autonomamente, con delle proprie regole, una cassa comune e in grado di autogestirsi, non solo basata sull'economia. Di fatto questi nostri progetti prevedono anche corsi di alfabetizzazione».

I programmi che proponete prevedono la creazione di piccole comunità di base i cui partecipanti possono aiutarsi e sostenersi a vicenda. Come viene vissuta dagli haitiani questa componente solidale e collaborativa?

«Nella società haitiana solidarietà e collaborazione non sono molto comuni e costituiscono una nuova mentalità. Si percepiscono di più nelle zone rurali e sono quasi assenti nelle zone urbane. Quando si aiuta qualcuno, spesso si tratta dei famigliari o di qualche amico stretto; difficilmente si va oltre i gradi di parentela.

Nelle grandi città ciò che ostacola questi tipi di approccio sono l'insicurezza, la delinquenza e la povertà. Questi elementi portano a fidarsi poco degli altri e a pensare che se il mio vicino perde il lavoro, c'è un'opportunità in più per me di trovare lavoro.

Nei nostri programmi di economia solidale comunitaria, troviamo molte difficoltà nel far rispettare le regole che il gruppo stesso ha deciso perché, nonostante parliamo, appunto, di gruppo, generalmente prevale l'individualismo e la sfiducia verso gli altri membri».

Quali sono le principali difficoltà che gli haitiani incontrano per poter avviare una piccola attività?

«Ad Haiti la maggior parte delle persone non lavora. Purtroppo non ci sono investimenti nell'economia haitiana, manca l'industrializzazione e il processo di trasformazione delle materie prime. Ad esempio in campo agricolo la gente continua a vivere di sussistenza senza una commercializzazione, utilizza metodologie arretrate e manca delle dovute conoscenze. Nel Paese si produce riso di ottima qualità, purtroppo senza macchinari specializzati e investimenti. Il riso

prodotto qui costa di più di quello importato dall'America e dai Paesi vicini.

Così avviene per la maggior parte dei prodotti – l'economia ad Haiti è sostenuta dalle importazioni e non da ciò che viene prodotto internamente – i cui costi sono molto alti; inoltre le poche imprese haitiane sono parte di un circolo chiuso nelle mani di poche famiglie».

Lo Stato prevede dei programmi di aiuto per le famiglie che non hanno possibilità di sostenersi economicamente?
«Lo Stato è molto debole così come le politiche sociali del Paese, che sono quasi assenti. Ad esempio è prevista una cassa per l'assistenza sociale: coloro che lavorano legalmente pagano una piccola tassa obbligatoria proprio per questo fondo sociale. Si tratta di un fondo la cui finalità è di essere impiegato a sostegno dei più bisognosi. Purtroppo quanto raccolto non viene redistribuito come si dovrebbe a causa della corruzione, che ad Haiti è notoriamente molto forte».

Ambiente

OBNEL LAFORTUNE, segretario generale dell'associazione locale AFAM



AFAM è una piccola organizzazione locale haitiana impegnata dal 2008 in attività ambientali. Quali sono gli obiettivi dell'associazione?

«AFAM è nata con lo spirito di combinare in modo positivo ed efficace le risorse disponibili sul territorio che possono portare ad un processo di sviluppo e cambiamento concreto soprattutto a livello ecologico. Tra i principali obiettivi dell'associazione c'è quello di realizzare lo sviluppo integrale della comunità presente nelle cinque sezioni comunali nella zona Marbial, migliorando le condizioni di vita della popolazione locale. Le azioni dell'organizzazione si occupano in particolare di 5 ambiti: principalmente ambiente ed agricoltura, poi istruzione, vie di comunicazione e strade, sviluppo del mercato attraverso l'industria della trasformazione».

Il Papa nell'enciclica Laudato si' richiama l'attenzione sul fatto che l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme. A Haiti in cosa si può notare questo duplice degrado?

«Questa frase è strettamente correlata alla realtà haitiana. Nelle città, le cui periferie stanno diventando sempre più popolose a causa della migrazione dalle campagne verso i centri urbani, la gente vive ammassata, l'immondizia viene bruciata ad ogni ora del giorno, manca l'acqua e le condizioni igieniche sono estreme. In questo contesto i giovani, che sono il simbolo del futuro, vivono in una situazione di grande disperazione e spesso trovano un facile cammino che li mette a contatto con il mondo della delinquenza.

Nelle campagne ci sono meno problemi legati all'insicurezza, ma molte difficoltà ambientali legate al disboscamento selvaggio del Paese, la desertificazione del territorio e il cambiamento climatico che stanno rendendo la vita estremamente dura e provocano lo spopolamento delle zone rurali».

Quali sono le principali cause del degrado ambientale ad Haiti?

«Il degrado ambientale non avviene da solo, è dato dalla somma di più fattori. L'ambiente è infatti l'insieme di un iter di collegamenti tra l'uomo, la copertura della foresta, l'acqua, l'aria, il clima, la cultura, l'educazione, il comportamento, le abitudini, le tradizioni, le credenze, ecc. Ad Haiti è principalmente provocato dall'abbattimento irrefrenabile degli alberi per produrre il carbone; infatti la maggior parte degli haitiani utilizza il carbone per poter cucinare, sono pochissimi coloro che possiedono la bombola del gas e una cucina equipaggiata. A questo si aggiungono i molti terreni improduttivi, le pratiche agricole dei contadini che per mancanza di conoscenze e mezzi risultano molto arretrate e i danni che arrecano le calamità naturali, come gli uragani o i periodi di siccità».

La deforestazione rappresenta un grave problema per Haiti. AFAM ha da poco concluso un progetto di rimboscamento con il coinvolgimento di alcune scuole e studenti. Come percepiscono i bambini haitiani la questione ambientale?

«La storia dice che quando nel 1492 venne scoperta Haiti, la sua copertura forestale era dell'80%; oggi è inferiore al 2%. Affiancato all'irresponsabilità statale, il disboscamento incontrollato e irrefrenabile dell'uomo ha provocato danni enormi; per questo non si può più stare a guardare ed è importante creare una coscienza ambientale che al momento qui è quasi impercettibile.

Il nostro progetto scuola/giardino è stato molto apprezzato dai bambini, i quali sono rimasti sorpresi nel conoscere e vedere con i propri occhi le lunghe fasi necessarie per rimboscare e la velocità per disboscare. Sono inoltre state consegnate loro delle piante che hanno preso in carico, una sorta di primo impegno verso la natura. I ragazzi sono rimasti molto contenti ed

entusiasti. Penso che questo tipo di approccio sia quello giusto per cercare di sensibilizzare e raggiungere un buon livello di consapevolezza ecologica da trasmettere per un futuro più sostenibile e responsabile».

Salute

FRATE GABRIEL, francescano impegnato nella clinica San Francesco d'Assisi a Croix-des-Bouquets



I Francescani gestiscono una piccola clinica vicino a Port-au-Prince. Quali sono le malattie più comuni che curate nel vostro centro di salute e da cosa sono causate?

«Nella nostra clinica abbiamo notato che le patologie che curiamo maggiormente sono: malnutrizione, anemia, malattie sessualmente trasmissibili, colera, malaria e ipertensione. A causarle sono principalmente i bassissimi livelli di igiene. Sicuramente la penuria d'acqua incide molto. A questo si aggiunge la cattiva alimentazione che è poco varia. Molte persone, poi, mangiano una sola volta al giorno. Inoltre tanta gente non conosce e non ha i mezzi per poter prevenire certe malattie; non sa come si trasmettono e non ha la possibilità di acquistare i farmaci di cui avrebbe bisogno per curarsi».

Nella clinica svolgete anche attività di prevenzione. Quali sono e da come è nata questa esigenza?

«Tutti i giorni svolgiamo attività legate alla prevenzione senza mai stancarci perché ci siamo accorti che è possibile evitare tante malattie se vengono prese le giuste precauzioni e si trasmette l'importanza di metterle in pratica quotidianamente.

Questi accorgimenti sono piccoli aiuti per migliorare le condizioni di vita delle persone. Organizziamo incontri durante i quali parliamo di come è rilevante l'acqua e come trattarla correttamente, del fatto che moltissimi microbi si trasmettono tramite le mani sporche e per questo è fondamentale lavarle spesso, così come cercare di mantenere la casa pulita e cono-

scere come evitare le malattie trasmissibili. Abbiamo inoltre attivo un programma alimentare perché potersi nutrire nel modo giusto è fondamentale per la salute».

La maggior parte degli haitiani non ha un'assicurazione sanitaria. Che cosa succede quando stanno male e hanno bisogno di cure?

«Purtroppo circa il 90% degli haitiani non ha l'assicurazione sanitaria; quando qualcuno ha dei problemi gravi in molti casi si reca all'ospedale generale che è qui vicino, ma per potersi curare bisogna pagare. I costi delle cure mediche sono molto alti, in pochi possono permettersi di affrontare tali spese: bisogna sperare di stare sempre bene. Sono tanti gli haitiani che muoiono in silenzio e sofferenti nelle proprie case, anche per banali malattie, o che cercano tramite i riti vudù l'intervento soprannaturale che possa aiutarli a guarire».

Quali sono i problemi del sistema pubblico sanitario haitiano e che cosa si potrebbe fare per migliorarlo?

«Penso che i problemi principali siano due: la mancanza di serietà e trasparenza nel sistema sanitario e la mancanza di una stretta relazione con le politiche pubbliche del Paese, le quali a loro volta sono molto deboli, quasi inesistenti. Si parla di sistema pubblico sanitario: se si tratta di un servizio pubblico per il cittadino, perché per usufruirne gli haitiani devono pagare?

A fronte di un sistema di salute tanto debole e poco organizzato che non riesce a rispondere alle esigenze della popolazione, una delle cose più importanti da fare sarebbe iniziare ad ascoltare le persone che soffrono per capirne le reali necessità, poter iniziare un percorso di politiche a loro favore e non lasciarli soli, abbandonati al loro destino».

Le medicine ad Haiti costano care? È facile trovarle?

«Haiti è il Paese più povero dell'America Latina, ma questo non vuol dire che sia anche il più economico: è costoso vivere qui e le medicine sono molto care. Per strada si vedono venditori ambulanti che vendono medicine sciolte, pastiglie come se fossero caramelle senza foglietto illustrativo e che restano esposte sotto il sole cocente per ore, giorni e mesi. Purtroppo non è nemmeno facile accedere a tutti i medicinali, anzi, alcuni sono difficilissimi da trovare».

6. La questione

Haiti è un Paese estremamente povero. Qual è la reazione nel leggere tale affermazione? Probabilmente qualcosa di simile: «Ah sì, è dove qualche anno fa c'è stato il terremoto e sono morte tante persone. Poverini, sono proprio messi male laggiù!». Dopo questo breve pensiero tutto torna come prima perché «è normale» che nel mondo ci siano persone che muoiono di fame, subiscono violenze, sono analfabete, periscono per banali infezioni, percorrono lunghe distanze per riempire un secchio d'acqua e scappano dalla guerra.

In internet si vedono molte immagini, i telegiornali danno notizie (non tutte) di quel che succede nei Paesi in via di sviluppo, alla radio se ne parla. La cronaca è parte del quotidiano, è diventato un fatto talmente «normale» che «non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono»⁴⁰.

La povertà è una cosa seria, nessuno sceglie dove nascere e «rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minore sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità»⁴¹, tantomeno che la miseria sia vista come una normale routine.

Quando anni fa i mezzi tecnologici non erano tanto avanzati, le fotografie, le lettere e i racconti dei missionari erano oggetto di grande interesse e dibattiti profondi. Ora che le comunicazioni sono più veloci e accessibili a tutti, la povertà non è altro che una notizia come un'altra, non fa più rumore.

Haiti è un Paese in cui «la situazione di estremo degrado, di miseria che osserviamo oggi, non è incominciata ieri, non è neppure il frutto di una congiura sfavorevole maturata in questi ultimi tempi, ma è il risultato di un'oppressione che dura ormai da cinquecento anni e che si è modellata a partire dalla storia di coloro che, strappati con violenza dalla terra Africana, hanno abitato l'isola prima come schiavi e poi come cittadini della prima Repubblica delle Americhe»⁴². Una popolazione che non è riuscita a uniformarsi, non ha ancora la coscienza di essere un popolo solo, orgo-



gioso di essere stata la prima colonia a raggiungere l'indipendenza in America.

Una nazione eternamente martirizzata da conflitti politici, interessi internazionali e da immani tragedie. Nel 2004 è stata colpita dall'uragano Jeanne e nel 2010 dal terremoto che ha ucciso più di 230 mila persone e ha lasciato 1 milione e mezzo di sfollati.

Quando si viaggia nel piccolo Paese delle Antille si respira la povertà, la si legge nei volti persi, duri e sconsolati degli haitiani che indicano un concentrato estremo di precarietà. Sorprende la resistenza fisica di donne, bambini e uomini che prima del sorgere del sole si svegliano per andare a cercare acqua, cibo, per recarsi in città o nei campi, raggiungere la scuola o l'ospedale, trasportare ceste enormi in testa per recarsi nei mercati e passare giornate intere sotto il sole cocente.

Una società che si sposta continuamente da una località all'altra. Generalmente si tratta di lunghi spostamenti quotidiani a piedi, mangiando soltanto una volta al giorno. Il cibo spesso consiste in una porzione di riso e fagioli. Purtroppo la carne, il pesce e le verdure non costituiscono parte del pasto abituale per tutti gli haitiani.

L'impressione è quella di una collettività ormai abituata a vivere nella sofferenza dell'emergenza, in balia della microcriminalità; un popolo in cui la maggioranza vive in uno stato di sottoalimentazione ma che ha sviluppato una forza fisica e psicologica tale da riuscire a sopravvivere in condizioni estreme

Tutto è ridotto al minimo indispensabile, come il consumo di acqua, che è vitale e spesso difficile da reperire; c'è chi cammina chilometri per recarsi alla fonte più vicina.

Questa condizione di povertà ha intensificato l'esodo di chi abita in campagna verso la capitale o i principali centri urbani, per poter aver accesso ai prin-

Una collettività abituata a vivere nella sofferenza dell'emergenza, in balia della microcriminalità; un popolo in cui la maggioranza vive in uno stato di sottoalimentazione ma che ha sviluppato una forza fisica e psicologica tale da riuscire a sopravvivere in condizioni estreme

cipali servizi di base (strade, luce, acqua, ospedali, scuole) e cercare delle opportunità, ingrossando a dismisura le periferie. Chi invece decide di restare nelle zone rurali, vive per lo più di un'economia di sussistenza, allevando animali, coltivando la terra, con metodi fortemente arretrati, in un territorio che, a causa del degrado ambientale, diventa sempre più improduttivo. Nelle zone rurali rimangono per lo più gli adulti e spesso sono i genitori stessi, data la dura realtà, a spingere i propri ragazzi ad andare verso i centri abitati. Tra le famiglie è abbastanza diffusa l'abitudine di affidare a un familiare (concetto che ad Haiti è molto allargato), a un vicino o ad altri nuclei familiari che vivono in città uno o più figli in giovane età – 6 anni o poco più – che in cambio di lavori domestici vengono mantenuti e inseriti a scuola.

Condivisione e solidarietà si trovano tra i più poveri e consentono a molte famiglie di riuscire a sopravvivere, creando però la tendenza a riprodurre continuamente condizioni di indigenza e precarietà, mettendo a repentaglio la possibilità di conquistare condizioni di vita sostenibili in un futuro a breve termine. Allo stesso modo, tra la borghesia vi è invece un sistema di scambio di favori che rafforza i legami tra poche famiglie, garantisce loro la stabilità, la posizione dominante nel Paese e riproduce un vero e proprio status quo. La superficie di Haiti è poco più grande di quella della Sicilia: stupisce come in un territorio così piccolo ci sia uno spaccato sociale così grande.

La società haitiana è divisa in due: ci sono posti in cui possono accedere solo i pochi ricchi, quartieri nei quali i mezzi pubblici (*tap tap*) non hanno il permesso di entrare, ristoranti costosissimi e supermercati riforniti di ogni bene. Per contro esistono luoghi isolati quasi irraggiungibili, quartieri come Cité Soleil, in cui la polizia ha paura ad entrare perché sono totalmente in mano a delle bande, e il livello di delinquenza è spa-

ventoso, tanto che alcuni bambini girano con le armi per potersi difendere.

Si tratta di uno spaccato che è ben visibile nell'organizzazione sociale haitiana, la quale è molto gerarchizzata: «C'è sempre qualcuno "al di sopra" al quale si è sottomessi e qualcuno "al di sotto" che si vuole sottomettere. "Tout moun pa moun"⁴³ dice un'espressione popolare che ricorda la relazione schiavo-padrone del tempo della colonia.

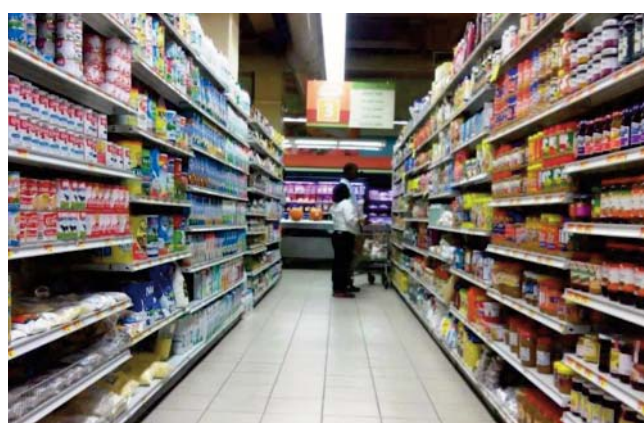
Abbiamo così la coesistenza di due società estremamente distanti: da un lato le tantissime famiglie che vivono in miseria e dall'altro coloro che vivono nel lusso e si relazionano con il resto della società secondo un principio di sottomissione-dominazione.

Il "ba mwen..." (*damm*) dei più poveri nei confronti del "blan" (*bianco*) o del borghese haitiano tende a riprodurre anch'esso il sistema coloniale. Il povero dipende dalle briciole del più ricco e così facendo si ricreano le condizioni per il suo asservimento»⁴⁴.

I poveri di Haiti e del mondo intero gridano tutta la loro indignazione, sono stanchi di subire ingiustizie che i loro occhi vedono e i loro cuori sentono.

La loro voce non fa dormire e, come scrisse circa cinquant'anni fa Papa Paolo VI, le cui parole sono di straordinaria attualità: «le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, mettono in pericolo la pace... la condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo – e sono legione infinita – deve divenire più attenta, più attiva, più generosa. Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità»⁴⁵.

Abbiamo la coesistenza di due società distanti: da un lato le tantissime famiglie che vivono in miseria e dall'altro coloro che vivono nel lusso e si relazionano con il resto della società secondo un principio di dominazione-sottomissione



7. L'impegno di Caritas Italiana

L'impegno di Caritas Italiana ad Haiti si è intensificato in seguito al terremoto del 12 gennaio 2010, evento che ha sconvolto il Paese caraibico, già duramente provato dalla povertà. L'emergenza è passata, ma c'è ancora moltissimo da fare per cercare di risolvere tutti quei problemi fortemente radicati nel sistema sociale haitiano riguardanti salute, alimentazione, educazione, giustizia, violenza, sovrappopolamento delle città, difficile accesso ad acqua e luce, mancanza di comunicazioni.

Fin dal primo momento, Caritas Italiana ha orientato la propria azione prioritariamente verso i più poveri con un lavoro di partecipazione agli interventi della rete internazionale Caritas, all'accompagnamento di Caritas Haiti nel rafforzare il proprio sistema, così come le attività comunitarie e pastorali delle 10 Caritas diocesane del Paese; infine finanziando progetti e seguendo altri partner, come congregazioni religiose, organizzazioni di base e associazioni.

2010 ■ Inizialmente si è intervenuto per fronteggiare l'emergenza; in seguito le azioni sono state indirizzate in favore delle persone più vulnerabili. Le prime operazioni si sono concentrate nelle zone gravemente colpite dal sisma per fronteggiare l'urgenza immediata a sostegno degli sfollati che si calcola fossero circa 1 milione e mezzo. Sono state fornite tende, distribuiti aiuti alimentari, acqua e kit di cucina. Qualche mese dopo, a ottobre, nelle aree del nord-est in cui si diffuse un'epidemia di colera che provocò circa 3.000 vittime, e in quelle a rischio, sono state costruite latrine, distribuiti kit igienici, fornite cisterne con filtri specifici per purificare l'acqua e organizzati incontri di formazione alla popolazione.

2011 ■ In considerazione dei moltissimi edifici crollati (le zone colpite dal sisma erano un cumulo di macerie), diversi interventi si sono concentrati sulla ricostruzione, alcuni di essi iniziati già l'anno precedente. Sono state costruite case, un ospedale, cliniche, pozzi, scuole e centri professionali, sia in zone rurali che urbane, allo scopo di facilitare il rientro degli sfollati e il reinserimento sociale dei minori di strada o in stato di abbandono, con azioni volte alla scolarizzazione di base e professionale.

2012 ■ Si è pensato di intensificare le operazioni nelle zone di montagna, zone che pochi conoscono, dove si arriva a fatica, a volte dopo ore di cammino. Sono stati avviati molti progetti, accompagnati da spazi di formazione specifici, volti alla crescita agricola,



al sostegno dell'allevamento di bovini e capre, alla creazione di bacini piscicoli, alla riforestazione, alla conservazione del suolo, ad attività di microcredito e generatrici di reddito, come nel caso di quelle per trasformare le materie prime in prodotti finiti (marmellate, burro d'arachidi, vino, cassave).

2013 ■ In seguito alla linea di interventi dell'anno precedente, si è avvertita l'esigenza di offrire, alle organizzazioni contadine di base e alle piccole e medie imprese locali, servizi che favorissero il loro rafforzamento strutturale e operativo. Per questo sono state organizzate sessioni formative specifiche e realizzate attività di facilitazione e promozione della salute come programmi nutrizionali, costruzione ed equipaggiamento di cliniche e dispensari medici. È stato inoltre avviato un primo lavoro di analisi sull'ambito carcerario e sulla salute mentale.

2014 ■ Sono state sviluppate le prime azioni dirette e concrete nel carcere, con l'obiettivo di contrastare gli effetti negativi della detenzione preventiva prolungata e la gestione alternativa dei conflitti, fornendo assistenza legale a diversi detenuti, proponendo corsi professionali di falegnameria e sartoria, nonché attività artistiche, ludiche e ricreative, come sport, teatro e musica, religiose e sostegno spirituale. Sono inoltre stati implementati processi di accompagnamento per il reinserimento socio-educativo-famigliare dei bambini di strada o in stato di abbandono.

2015 ■ Si è risposto immediatamente alla grave emergenza degli estradati haitiani, che negli anni precedenti erano emigrati nella vicina Repubblica Dominicana e poi sono stati forzatamente rimpatriati, in molti casi infrangendo le leggi internazionali e il diritto alla cittadinanza. Si è inoltre rinnovato l'impegno nel settore carcerario ed è continuato l'accompagnamento a minori e adolescenti di strada. È proseguito anche l'impegno nelle zone rurali per sostenere e rafforzare gli interventi delle piccole organizzazioni contadine di base.

Caritas Italiana continua ancora il proprio impegno ad Haiti – in collaborazione con le Commissioni della Conferenza Episcopale Haitiana, Caritas Haiti, le diocesi e le Congregazioni presenti sul territorio – a sostenere le attività per le fasce deboli e vulnerabili. Le necessità nel Paese caraibico sono infatti ancora tantissime.

I sei anni di presenza ad Haiti hanno visto Caritas Italiana focalizzarsi ogni anno su specifici ambiti a sostegno della popolazione, garantendo una presenza continua in tutte le principali aree di intervento.

Grazie alla generosità del popolo italiano, attraverso la colletta straordinaria promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana il 24 gennaio 2010, è stato possibile raccogliere 25 milioni di euro per aiutare i nostri fratelli haitiani. Ad oggi gli italiani, che con fiducia hanno affidato le loro offerte alla Chiesa, insieme

all'aiuto di Caritas Italiana, hanno finanziato 192 progetti di solidarietà, per un importo di oltre 23 milioni di euro, pari al 92,6% di quanto raccolto. I destinatari diretti di tali interventi sono stati:

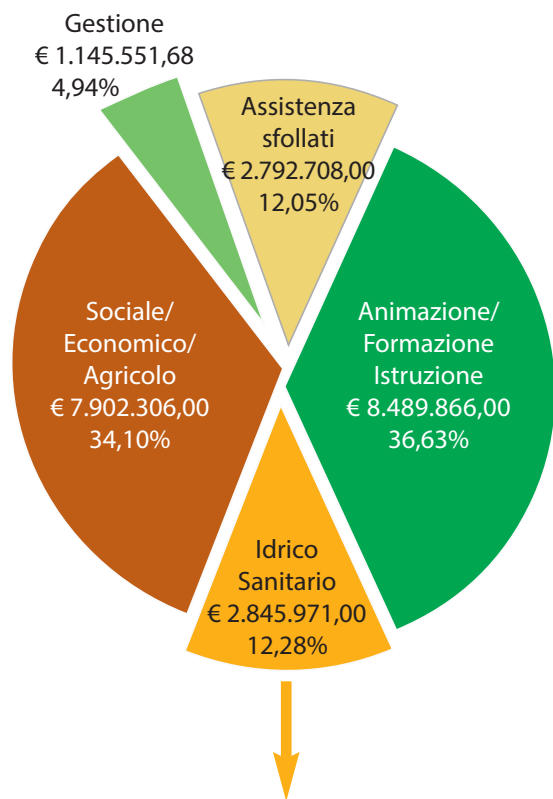
- oltre 48.000 persone (tra cui quasi 600 bambini) nell'ambito degli aiuti immediati;
- circa 24.000 persone nell'ambito della ricostruzione;
- oltre 36.000 persone nell'ambito socio-economico;
- oltre 10.000 persone nell'ambito idrico-sanitario;
- oltre 4.000 persone (di cui 1.900 bambini e giovani) nell'ambito animazione/formazione/istruzione.

La maggior parte dei progetti sono stati realizzati nelle zone più colpite dal sisma (Dipartimenti Ovest e Sud-Est), senza però dimenticare tutti gli altri Dipartimenti in cui è suddiviso il Paese (10 Dip. – 10 diocesi).

INTERVENTI DI CARITAS ITALIANA AD HAITI

Totale risorse impegnate: € 23.176.402,68

PER AMBITI



PER DIPARTIMENTI



Più del **35%** degli interventi a carattere idrico/sanitario rappresentano progetti volti esclusivamente a far fronte all'epidemia di **COLERA** del 2010 e alle recrudescenze di questa epidemia dell'estate 2015



Per maggiori informazioni e per contribuire ai progetti di Caritas Italiana:

Ufficio America Latina e Caraibi | tel. 06 66177409 | americalatcaraibi@caritas.it | www.caritas.it



NOTE

Introduzione

- ¹ *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica, Papa Francesco, Edizioni San Paolo, cit. pag. 216.
- ² Dati pubblicati da wfp.org/es nella sezione *Noticias: 10 datos sobre el hambre en Haiti*. Visibile al seguente link : <http://es.wfp.org/historias/10-datos-sobre-el-hambre-en-hait%C3%AD>
- ³ *L'isola dimenticata. Viaggio a Haiti*, Gabriele Gamberini, Edizioni di Torino, cit. pag. 82.
- ⁴ Dato pubblicato nel documento "hdr14_statisticaltables" visibile sulla pagina web di UNDP nella sezione *International Human Development Indicators*: <http://hdr.undp.org/en/countries>
- ⁵ *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Papa Francesco, Edizione Paoline, cit. pag. 37.
- ⁶ *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Papa Francesco, Edizione Paoline, cit. pag. 36.

Capitolo 1

- ⁷ *Politica. Aristotele*, Biblioteca Universale Rizzoli, cit. pagg. 361-363.
- ⁸ Dati pubblicati in *Grandi diseguaglianze crescono e Un'economia per l'1%*. Rapporti di Oxfam Italia ai meeting di Davos 2015 e 2016.
- ⁹ Dati pubblicati da wfp.org/it nella sezione *Notizie: Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio 2015*: <http://it.wfp.org/storie/gli-obbiettivi-di-sviluppo-del-millennio-2015>
- ¹⁰ Citazione dalla pagina web della campagna *Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro*: www.cibopertutti.it/campagna
- ¹¹ *Ibidem*.
- ¹² Dato pubblicato da wfp.org/it nella sezione *Statistiche sulla fame nel mondo*: <http://it.wfp.org/la-fame/statistiche>
- ¹³ Dato raccolto dal Rapporto UNICEF-OMS *Ending Preventable Child Deaths from Pneumonia and Diarrhoea by 2025*, anno 2013, pag. 10.
- ¹⁴ Dato pubblicato da UNICEF, articolo *Scuola secondaria, nel mondo 63 milioni restano fuori dall'aula*: <http://www.unicef.it/doc/6035/scuola-secondaria-nel-mondo-63-milioni-restano-fuori-dalla-aula.htm>
- ¹⁵ Dato pubblicato dalla rivista *El Mundo*, articolo *60 millones de personas sin hogar por los conflictos*: www.elmundo.es
- ¹⁶ Dato pubblicato da Idmc nel rapporto *Global Estimates 2015*, pag. 8.
- ¹⁷ Dato pubblicato da *The Post Internazionale*, articolo *La disoccupazione mondiale aumenterà*: www.tpi.it
- ¹⁸ *Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale*, di Nicola Acocella, Giuseppe Ciccarone, Maurizio Franzini, Luciano Marcello Milone, Felice Roberto Pizzuti e Mario Tiberi, cit. pag. 56.
- ¹⁹ *Disuguaglianza economica: numeri, cause e conseguenze*, 8. *Conclusioni*, Dario Ruggiero.

Capitolo 2

- ²⁰ Dati pubblicati dal Factbook della CIA: web www.cia.gov
- ²¹ Citazione dal testo *America Latina, sviluppo dai piedi d'argilla*, Alessandro Armato: <http://www.missionline.org>

- ²² *Panorama Social de America Latina*, CEPAL, 2014, cit. pag. 11.
- ²³ Dati pubblicati nel Report *Panorama Social de America Latina*, CEPAL, 2014, cap. 1.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ Citazione dall'articolo *Pobreza y desigualdad en América Latina (1980-2014)*, pubblicato sul blog della rivista *El País*: <http://blogs.elpais.com>
- ²⁶ Dato pubblicato dalla rivista *El Confidencial*, articolo intitolato *43 de las 50 ciudades más peligrosas del mundo están en América Latina*: <http://www.elconfidencial.com>
- ²⁷ Dati pubblicati dall'ufficio UNESCO di Santiago nell'articolo *Educación para Todos 2000-2015: América Latina y el Caribe logran avances, pero necesitan enfocarse fuertemente en los más desfavorecidos*: <http://www.unesco.org/new/es>
- ²⁸ Dati esposti durante il seminario *IAS Desafíos prospectivos para el Sistema de Salud de Chile en el 2025*, svoltosi il 14 agosto 2014 a Santiago del Cile.
- ²⁹ *1998/1999: América Latina frente a la desigualdad*, IPES (Informe de Progreso Económico y Social), citazioni a partire dalla pagina 18.
- ³⁰ *Latinoamerica*, canzone del gruppo Calle13, 2011.

Capitolo 3

- ³¹ Documento *Europa 2020, una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*.
- ³² Documento *Vers la Refondation du Système Éducatif Haïtien. Plan Opérationnel 2010-2015 Des Recommandations du Groupe de Travail sur l'Éducation et la Formation*, cit. introduzione.
- ³³ Dati pubblicati da UNICEF: www.unicef.org, sezione *Statistics and Monitoring*.
- ³⁴ Documento *Evaluation de la coopération de l'Union européenne avec la République d'Haïti*.
- ³⁵ Documento *Aiuti umanitari e protezione civile*: http://europa.eu/index_it.htm, sezione *L'UE per tema*.
- ³⁶ Documento Regolamento (UE) N. 1304/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo: <http://eur-lex.europa.eu>.
- ³⁷ Vedere nota 32.
- ³⁸ Notizia visibile sulla pagina web del MENFP: <http://menfp.gouv.ht>, sezione *Communiqué de Presse, La France et Haïti renforcent leur coopération en éducation*.

Capitolo 4

- ³⁹ Dato pubblicato in *Quando crescere è una sfida. Il caso di Haiti*, a cura di Michela Offredi, Caritas Italiana, 2014.

Capitolo 6

- ⁴⁰ *Laudato si', Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Papa Francesco, Edizione Paoline, cit. pag. 69.
- ⁴¹ *Evangelii gaudium, esortazione apostolica*, Papa Francesco, Edizioni San Paolo, cit. pag. 204.
- ⁴² *L'isola dimenticata. Viaggio a Haiti*, Gabriele Gamberini, edizioni di Torino, cit. pag. 136-137.
- ⁴³ Un detto in creolo che significa «non tutti gli uomini sono uomini (allo stesso modo)».
- ⁴⁴ Espressione in creolo che significa «dammi...».
- ⁴⁵ Parola creola che significa «bianco».
- ⁴⁴ *L'isola dimenticata. Viaggio a Haiti*, Gabriele Gamberini, edizioni di Torino, cit. pag. 22.
- ⁴⁵ *Populorum Progressio. Lettera enciclica di Papa Paolo VI*, 76, 26 marzo 1967.



Povert     schiavit  . Essere poveri significa essere schiavi. Spesso senza alcuna possibilit   di riscatto.

Liberare un popolo, un Paese   possibile. Ma se non ci sono determinate condizioni dalla povert   non ci esce. E si resta schiavi.

Occorre in primo luogo investire in istruzione e formazione per dare un futuro a un Paese come Haiti, dove diseguaglianze e miseria sono particolarmente "concentrate".

Proprio ad Haiti, infatti, il 100% delle scuole comunitarie non riceve n   testi n   materiale dallo Stato e solo il 22% delle scuole rurali ha sempre accesso alla corrente elettrica.

La scuola pu , invece, diventare un decisivo strumento di liberazione. A patto che vi sia un'azione comune di tutta la societ   civile e politica, dalla famiglia allo Stato, dal non profit alla Chiesa.



I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Giovent   ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo   un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanit  * – Dicembre 2015